

GIANLUCA SPOSITO

DOMANDE  
NON RETORICHE

intra



Collana Retoricamente

Copyright © 2021 Intra S.r.l.s.  
<https://edizioni.intra.pro>  
[edizioni@intra.pro](mailto:edizioni@intra.pro)  
Tutti i diritti riservati.

Codice ISBN 979-12-80035-63-9

## Perché?

Perché la retorica è ovunque, eppure pochi sanno cosa realmente sia e dove esattamente si manifesti.

Molti pensano di averla intravista in un discorso di un politico arruffone, o di un capufficio logorroico e inconcludente. Eppure, non è così: perché la retorica non ha proprio niente a che vedere con tutte queste brutture della comunicazione contemporanea. Anzi: proprio in quelle, non c'è.

E allora, visto che manuali e dizionari li ho già scritti, questa volta provo a fare qualcosa di molto diverso. Provo a fare delle domande, anche banali, e a fornire delle risposte, semplici e - spero - non banali.

Dì certo, questo è un *ebook* che si rivolge a tutti. Soprattutto a quanti quelle domande se le fanno, ma non trovano mai il tempo e la voglia di cercare una risposta. Ecco anche perché l'*ebook* è sintetico e multistrato: dalle domande (e relative risposte) si può passare, se si vuole, all'approfondimento bibliografico (ma bisogna poi necessariamente spostarsi in altri libri) e, ancora, immergersi nella lettura di dieci grandi discorsi passati alla storia. Dieci momenti storici forse resi grandi proprio dalle parole. E dalla (vera) retorica.



## Cos'è la retorica?

L'aggettivo 'retorico' oggi identifica ciò che è ridondante, ampolloso, inutile: un discorso 'retorico' sarebbe, dunque, un discorso che punta all'effetto e non alla sostanza, dove i luccichii della forma cercano di abbellire il vuoto o, meglio, di distrarre e portare lontano da quel vuoto il lettore o ascoltatore. È 'retorico' colui che non ha nulla di particolare da dire, ma cerca di dirlo con effetti speciali.

'Retorico' può finire così per etichettare l'oratore addirittura disonesto, che dell'uso di quel 'vuoto' ha fatto un mestiere, imbonendo il prossimo e seducendolo, per fini spesso quanto meno discutibili (dal truffatore al politico, fino al dittatore).

Il passaggio della retorica da scienza a 'meretricio' è stato dunque l'ultimo miglio percorso da quella che, tuttavia, è e rimane una nobile arte che tutti noi utilizziamo quotidianamente, senza saperlo e senza scopi necessariamente malvagi.

Il nostro linguaggio scritto e parlato è infatti ricco di figure e schemi retorici, realizzati per lo più inconsapevolmente (ma spesso anche non correttamente). Da quando ci svegliamo e, guardando fuori la pioggia battente, ci consoliamo con la figura retorica dell'ironia ("Ma che bella giornata!"), a quando per fare colazione urtiamo e inveiamo contro la "gamba del tavolo" usando una catacrèsi, fino a quando non andiamo a dormire perché "stanchi morti" realizzando l'ennesima iperbole della giornata.

Ma c'è di più: anche quando pensiamo a cosa dire a qualcuno, a come esporre un concetto, a come cercare di far accogliere una nostra tesi, utilizziamo elementi che la retorica ha da tempo individuato e proposto come punti di riferimento per l'oratore di ogni contesto e tempo. Sì, perché conoscere e saper utilizzare la retorica consente di

saper organizzare il proprio pensiero in un discorso fondato e persuasivo (una persuasione, si badi bene, non per seduzione ma basata su un'argomentazione razionale).

Pertanto, la retorica è e deve rimanere l'arte del dire, ossia del parlare e dello scrivere in modo efficace e persuasivo, in uso presso gli antichi Greci e Romani e poi trasmessa alle culture posteriori; arte che si avvale di determinati espressioni e costrutti, detti appunto figure retoriche.

Lo sviluppo della retorica s'intreccia con quello della filosofia, anzitutto greca. La retorica, nella sistemazione di Aristotele, viene messa in alternativa con la logica: la logica cerca il vero, la retorica il verosimile.

Del resto, è noto: il vero appartiene esclusivamente alle scienze logico-matematiche. In tutte le scienze umane, dal diritto all'etica, non si può argomentare su basi razionali come nella matematica o nella logica. Al contrario, si può dimostrare, ricorrendo necessariamente anche alla persuasione, perciò a strategie di carattere retorico. La persuasione, d'altra parte, è aperta anche all'irrazionale e alle emozioni che prevalgono nelle relazioni umane.

La retorica è poi un'arte. Ma il termine è ambiguo, perché designa tanto una semplice tecnica quanto ciò che supera la tecnica ed è dovuto al genio del creatore. Eppure, anche il genio finirà col far uso degli stessi artifici, intellettuali o emozionali, che la retorica come tecnica può insegnare. E allora il 'miglior oratore' è un 'artista', nel senso che è capace di trovare degli argomenti tanto più efficaci quanto inattesi, e di utilizzare delle figure alle quali nessuno aveva pensato, e per di più efficaci.

## **Che differenza c'è tra retorica e oratoria?**

L'oratoria è arte e tecnica del parlare in pubblico in modo persuasivo, per ottenere - attraverso l'uso degli strumenti offerti dalla retorica - il consenso dell'uditorio.

L'oratore è dunque colui che 'parla' (sia oralmente che per iscritto) ad un uditorio, ovvero un pubblico (di ascoltatori o di lettori): dall'avvocato durante un'arringa, al manager durante una riunione, allo scrittore in un libro.

## **Che differenza c'è tra oratoria ed eloquenza?**

L'eloquenza è l'arte di esporre gli argomenti in maniera appropriata, elegante e persuasiva. In sostanza, è il prodotto della retorica: l'oratore eloquente è colui che, adoperando l'arte retorica, è in grado di costruire un discorso argomentativamente fondato e di trasmetterlo con efficacia, persuadendo chi lo legge o lo ascolta.



## **Che differenza c'è tra retorica e dialettica?**

Nel linguaggio filosofico il termine 'dialettica' ha avuto accezioni diverse, a seconda del tempo e dei singoli pensatori. Con semplificazione estrema, si può sostenere che la dialettica – a differenza della retorica ha come scopo la dimostrazione e non la persuasione, realizzandosi attraverso brevi domande e risposte (metodo adoperato, ad esempio, da Socrate in contrapposizione ai lunghi discorsi dei sofisti che invece erano gli antesignani dei retori).

In senso molto più generale (e atecnico), la dialettica individua l'arte del dialogare, del discutere, come tecnica e abilità di presentare gli argomenti adatti a dimostrare un assunto, a persuadere un interlocutore, a far trionfare il proprio punto di vista su quello dell'antagonista.

## Cosa sono le figure retoriche?

Le figure retoriche sono procedimenti discorsivi: schemi (in greco *schéma* significa appunto ‘figura’) secondo i quali si può modellare l’espressione del pensiero. In pratica, trasformano il pensiero-base, letterale, conducendo il lettore o ascoltatore ‘altrove’: se ben realizzate, lo conducono esattamente dove vuole l’oratore. Ad esempio, con la metafora “Tizio è un leone” l’oratore non intende certamente sostenere che Tizio è un quadrupede con coda e criniera, ma vuole trasmettere un concetto che va oltre il letterale, con maggiore efficacia e minor dispendio di parole ed energie rispetto al pur possibile uso di una parafrasi (“Tizio ha un coraggio che è tipico dei leoni”).

Vi è di più: con l’uso adeguato di determinate figure retoriche (come, ad esempio, anàstrofe ed epìfora) si può poi creare una struttura complessa e armonica di frasi connesse, ma anche di pensieri ben concatenati, rafforzando la coesione testuale e valorizzando l’intero contesto comunicativo.

Insomma, le figure retoriche non sono solo ‘forma’ da dare ai pensieri stessi, ma contribuiscono a dare sostanza a qualunque discorso.

## Cos'è la verità?

A differenza della logica (pensiamo alla matematica), la retorica non ammette e non cerca il vero, ma il verosimile. Del resto, è abbastanza scontato: in tutte le discipline umane, dal diritto all'etica, non si può argomentare su basi razionali come nella matematica o nella logica. Al contrario, si può dimostrare, ricorrendo necessariamente anche alla persuasione – e, dunque, a strategie di carattere retorico.

La matematica ci dimostra che “ $2+2$ ” fa ‘4’, senza spazio alcuno per argomentare diversamente; tant'è che questa dimostrazione logico-matematica può farla anche un automa. Viceversa, la retorica può proficuamente operare in tutti i campi in cui sia possibile dire e contraddire; e l'operato umano non è al momento sostituibile. Pensiamo al diritto: la verità che si raggiunge al termine di un processo non è certo equiparabile alla verità delle discipline logico-matematiche: si tratta soltanto una verità relativa, una verità detta appunto ‘processuale’, raggiunta attraverso l'argomentazione ed il ragionamento e operando sempre e solo nel campo di ciò che è ‘verosimile’.

In questi campi l'oratore non ‘dimostra’, ma ‘argomenta’.

## Cos'è un discorso?

Per discorso s'intende ogni produzione verbale (scritta o orale), costituita da una o più frasi, con una certa unità di senso. Però, attenzione: la retorica non si applica a tutti i discorsi, ma solo a quelli che mirano a persuadere. Ad esempio, una preghiera è sì un discorso, ma non è certamente finalizzata a persuadere, così come non lo è una sentenza; mentre lo sono un'arringa difensiva e uno *slogan* pubblicitario.

## **Quali sono le parti di un discorso?**

All'oratore (oggi come ieri) la retorica classica richiede il rispetto delle cinque tradizionali parti in cui si distingue il discorso retorico: la ricerca degli argomenti su cui basarlo, la loro corretta disposizione, una adeguata capacità di esprimersi, la memoria e la declamazione o recitazione (queste ultime due riguardano ovviamente solo i discorsi orali).

## Cos'è un sillogismo retorico?

Il sillogismo è la forma fondamentale di argomentazione logica. È costituita da tre proposizioni dichiarative connesse in modo tale che dalle prime due (dette premesse) possa derivare una conclusione. Un esempio classico di sillogismo è il seguente:

- 1) tutti gli uomini sono mortali;
- 2) tutti i Greci sono uomini;
- 3) quindi tutti i Greci sono mortali.

Il termine medio 'uomini' è quello che, collegato alla prima premessa, consente di far giungere alla conclusione.

Qui siamo di fronte ad un esempio realizzato con dati inequivocabilmente veri; e infatti si parla di mero sillogismo. Tuttavia, parliamo di sillogismo retorico o di entimema quando le sue premesse non sono necessariamente 'vere' ma 'verosimili'. L'oratore, infatti, quando argomenta utilizza una forma di sillogismo che parte da premesse non assolutamente certe ma verosimili, e produce una conclusione altrettanto non certa ma verosimile. Più l'oratore sarà in grado di individuare argomenti verosimili, più avrà la possibilità di argomentare efficacemente e di persuadere l'uditorio.

## Cos'è la persuasione?

La retorica si basa sul discorso persuasivo. Tuttavia, analogamente alla retorica, anche la persuasione gode da tempo di cattiva (e immeritata) fama. Questo perché si tende ad individuare l'unica forma possibile di persuasione in quella che seduce senza argomentare, finendo addirittura col porre sullo stesso piano persuasione, finzione e menzogna.

Persuadere significa indurre qualcuno a credere qualcosa, certo. Ma non è di per sé un concetto negativo (nel senso implicante 'manipolazione'), purché le premesse dalle quali si parte non siano false e vi sia correttezza logica nel giungere a delle conclusioni (pur sempre opinabili).

Il discorso persuasivo retorico viene realizzato facendo uso di mezzi razionali e mezzi emozionali. I primi sono rappresentati dagli argomenti che si scelgono per costruire il proprio discorso (siamo nel campo del ragionamento, il *logos* aristotelico); mentre i mezzi emozionali sono il *pathos* (l'insieme delle passioni da suscitare nell'uditorio) e l'*ethos* (il carattere che deve assumere l'oratore, ma anche la sua complessiva credibilità).

## Cos'è una fallacia argomentativa?

La fallacia è l'equivalente, in campo verbale, dell'illusione ottica: un ragionamento solo apparentemente corretto dal punto di vista logico. È un ragionamento che finge di essere, sapendo di non essere. Eppure, attrae e persuade, ed è diffusissimo.

Del resto, cosa accade di fronte ad una falsa percezione visiva (detta anche 'illusione ottica')? Il nostro cervello è ingannato o disturbato nell'identificare la vera natura di un'immagine dai particolari. Analogamente, una fallacia simula un ragionamento corretto, omettendo premesse o utilizzandone di false. L'effetto immediato è di ingannare chi legge o ascolta, che solo dopo un attento esame del contesto e degli elementi può essere in grado di rendersi conto della non correttezza di ciò che gli è stato prospettato.

In sostanza: è con la fallacia che si genera una persuasione ingannevole, ben diversa dalla persuasione frutto di argomentazione cui mira la scienza retorica.

Quindi le fallacie sono dei "persuasori occulti" e rappresentano il volto oscuro e la devianza della retorica: una vera e propria *black list*. Eppure, sono diffusissime: permeano la gran parte della comunicazione contemporanea (dalla politica al marketing, fino alle vere e proprie *fake news*).

Un esempio su tutti: "O sta con me o contro di me". Questo è un esempio della fallacia della falsa dicotomia: si sostiene l'esistenza di sole due opzioni tra cui scegliere, mentre in realtà esistono ulteriori alternative delle quali, però, non si fa volutamente menzione, ostacolando l'opportuno ragionamento.

Un altro caso è quello rappresentato dalla fallacia del ragionamento circolare: si verifica quando si spiega una conclusione assumendola come premessa. Più



concretamente, è un ragionamento in cui si anticipa qualcosa che la conclusione dello stesso deve stabilire. L'esempio teorico classico è piuttosto divertente: una banca chiede a Tizio di fare il nome di una persona che garantisca per lui; Tizio nomina il suo amico Caio e alla richiesta "Come facciamo a sapere che è una persona affidabile?", Tizio risponde: "Lo è: ve lo assicuro io".

È con la fallacia del ragionamento circolare, peraltro, che si creano ed alimentano, in determinati contesti, i pregiudizi.

## **Cos'è il *pàthos*?**

Il *pàthos* è l'insieme delle passioni da suscitare nell'uditorio (il c.d. fattore emozionale). Per la retorica classica è alla base del processo di persuasione che, oltre all'argomentazione razionale (*lògos*), deve essere appunto ottenuta attraverso l'attivazione emotiva dell'uditorio (*pàthos*) e l'adeguata credibilità dell'oratore (*èthos*).

## **Cos'è il *lògos*?**

Il *lògos* consiste nell'argomentazione razionale di un discorso. Per la retorica classica è alla base del processo di persuasione che, oltre all'argomentazione razionale, deve essere ottenuta attraverso l'attivazione emotiva dell'uditorio (*pàthos*) e l'adeguata credibilità dell'oratore (*èthos*).

## Cos'è una domanda retorica?

La domanda retorica è quella che non attende altra risposta se non la (ovvia) conferma di ciò intorno a cui ci si interroga. Non è dunque una richiesta di informazioni, ed è a risposta obbligata: sì o no. Ad esempio: “E tutto questo non è estremamente noioso?” [Ma certo che lo è!].

Diversa dalla domanda retorica è invece la domanda complessa, che ricade nella *black list* della retorica: le fallacie argomentative, ossia vere e proprie illusioni logiche. Ad esempio: “Continui a fare uso di droghe?”. Qui la risposta con un ‘sì’ o un ‘no’ è riduttiva, poiché la domanda è appunto ‘complessa’, e presuppone anche (almeno) un’altra domanda. Lo scopo è solitamente quello di cogliere impreparato l’interlocutore, spesso sfruttando contesti particolarmente delicati dal punto di vista psicologico.

## Ripetere è sempre sbagliato?

Certo che no! La ripetizione retorica consiste nell'utilizzare uno stesso elemento in punti diversi della frase o del discorso. Ma solo quando si deve soddisfare una di queste esigenze: agevolare i collegamenti tra parti di testo più o meno lontane fra loro (favorendo così la coesione testuale e la comprensione dell'insieme) o arricchire (nel senso di abbellire) un discorso. Solo quando possiedono queste funzioni, le ripetizioni non sono né superflue né ingombranti e sono appunto ritenute 'retoriche'.

Ad esempio, figure come l'anàfora o l'epìfora sono particolarmente frequenti nei discorsi pubblici e vengono utilizzate per imprimere maggiore efficacia al discorso nel suo complesso. L'esempio classico di anàfora è dantesco e può farci comprendere meglio quando una ripetizione non rappresenta un errore ma un plusvalore: "*Per me si va ne la città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente*" (Dante, *Div. Com., Inferno*, III, 1-3).

Ma gli esempi possono essere infiniti, e portarci anche ad espressioni più gergali che insospettabilmente rappresentano perfette figure retoriche. Pensiamo alla diàfora (mista ad enfasi) utilizzata da Alberto Sordi ne *Il Marchese del Grillo* (regia di Mario Monicelli, 1981): "io so' io [e voi non siete un...]".

## **La retorica può prevalere sulla grammatica?**

Sì: di fronte a concrete esigenze retoriche, la grammatica cede il passo. Così possiamo avere figure retoriche che rappresentano delle formali violazioni delle regole grammaticali.

Pensiamo all'anacoluto, dove l'elemento col quale si comincia la frase rimane volutamente privo di sostegno, venendo di fatto evidenziato ("Chi si fa pecora il lupo se lo mangia") e al pleonàsmo ("A me mi piace") dove l'elemento ridondante imprime maggiore intensità o chiarezza alla frase.

## **Si può usare la retorica anche solo con la punteggiatura?**

La punteggiatura è fondamentale nella comunicazione per articolare adeguatamente il pensiero; e taluni segni grafici hanno una precisa connotazione retorica. Si pensi ai puntini di sospensione: indicano sospensione, reticenza, allusività. Attraverso i puntini (tre, e solo tre) si realizza graficamente la figura retorica della aposiopèsi o reticenza, che consiste nell'improvvisa interruzione di un messaggio con la soppressione di una sua parte, o nell'allusione diretta a qualcosa che viene taciuto (ad esempio "Era un tipo che si definisce buono e caro, ma...").

La reticenza mette in rilievo il valore del 'non detto', e ciò che è implicito viene a possedere una valenza addirittura maggiore rispetto a ciò che è detto esplicitamente. Non a caso si parla anche di "retorica del silenzio".

## **Si può far uso della retorica anche in discorsi molto brevi?**

L'accezione negativa di retorica induce molti a ritenere che la retorica riguardi solo una inutile profusione di parole altrettanto inutili, e che dunque il concetto di retorica sia antitetico a quello di sintesi.

Niente di più sbagliato, perché si tratta di concetti ben distinti. La retorica può essere utilizzata in qualunque contesto e in qualunque tipologia di discorso: da quello che richiede l'utilizzo di numerosi elementi (si pensi ad un discorso politico nel quale vanno necessariamente illustrati diversi aspetti) a quello che, per contesto e tempo a disposizione, richiede asciuttezza massima.

La retorica disciplina anzitutto la costruzione di un discorso equilibrato ed efficace per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, e può dunque rivelarsi fondamentale sempre per operare le scelte più opportune.

In generale, si può però sostenere che, secondo la retorica classica, l'essere 'breve' corrisponde al "quanto è necessario e sufficiente", evitando il superfluo ma evitando comunque che da un eccesso di concisione derivi l'oscurità del pensiero. E questo è un insegnamento valido in qualunque contesto e condizione.



## **La retorica riguarda solo l'uso delle parole?**

No. La retorica può essere utilizzata dalla ideazione di un discorso fino alla *performance* oratoria davanti ad un uditorio: è una scienza che non si limita a fornire strumenti per la costruzione del discorso ma disciplina anche la comunicazione non verbale e paraverbale (postura, uso della voce e del corpo ecc.).

## Quando può essere utile ricorrere alle figure retoriche?

È smisurato l'elenco di situazioni nelle quali potrebbe essere proficuo l'utilizzo delle figure retoriche. Solo per esemplificare, dall'amplificare concetti o elementi (anàfora, anadiplosi, diàfora, *climax*, enfasi, epanalessi, iperbole ecc.) ad attenuarli (ellissi, eufemismo, perifrasi ecc.), dal contrapporre (antitesi, ossimoro, paradosso) al simulare (antifrasi, ironia, litote).

L'unico limite è la conoscenza e la capacità di sapersi servire di questi strumenti con equilibrio e rispetto del prossimo.

## Vuoi approfondire?

Lo studio della retorica può portare all'acquisizione di importanti competenze utilizzabili in qualunque contesto della comunicazione contemporanea, ma anche al potenziamento di capacità e predisposizioni innate.

Di seguito, un elenco 'minimale' per alcune utili letture di approfondimento.

### Classici

Cicerone Marco Tullio, *Opere retoriche*, a cura di G. Norcio, UTET, Torino, 1976

*Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, a cura di G. Calboli, Pàtron, Bologna, 1969

Quintiliano Marco Fabio, *L'istituzione oratoria*, a cura di R. Faranda e P. Pecchiura, UTET, Torino, 1979

Vico G., *Institutiones oratoriae*, a cura di G. Crifò, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli, 1989

## Dizionari

*Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a cura di  
G. L. Beccaria, Einaudi, Torino, 2004

*Dizionario di retorica. Con elementi di linguistica, fonetica,  
stilistica e narratologia per l'oratore quotidiano*, a cura di  
G. Sposito, Intra, 2020

*Dizionario di retorica e stilistica*, UTET, Torino, 1995

## Manuali e saggi sulla retorica in generale

- Barthes R., *La retorica antica*, Bompiani, Milano, 1972
- Lausberg H., *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna, 1969 (1949)
- Mortara Garavelli B., *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano, 2019 (1988)
- Mortara Garavelli B., *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- Perelman C. Olbrechts-Tyteca L., *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino, 2013 (1958)
- Plebe A., *Breve storia della retorica antica*, Laterza, Roma-Bari, 1988 (1961)
- Reboul O., *Introduzione alla retorica*, il Mulino, Bologna, 1996 (1994)
- Sposito G., *Manuale di retorica forense*, Intra, Pesaro, 2020
- Sposito G., *Quanto siamo retorici. Libera l'oratore che è in te*, Intra, Pesaro, 2020

## **Manuali e saggi sulla lingua e sul linguaggio in generale**

- De Mauro T., *Capire le parole*, Laterza, Bari-Roma, 1994
- De Mauro T., *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma, 2003 (1980)
- Eco U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1984
- Fioritto A. (a cura di), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Dipartimento della funzione pubblica, Il Mulino, Bologna, 1997
- Lesina R., *Il Nuovo Manuale di Stile*, Zanichelli, Bologna, 2009
- Serianni L., *Grammatica italiana*, UTET, Torino, 1989
- Serianni L., *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna, 2007

## **APPENDICE**

### **La retorica può fare la storia?**

Sì, la retorica ha consentito di esaltare alcuni straordinari momenti della storia, o addirittura di rendere alcuni momenti memorabili proprio per l'uso che delle parole si è fatto.

In questa Appendice troverete, riportate in ordine cronologico, alcune letture fondamentali per un approccio essenziale alla retorica e ai suoi grandi prodotti, appartenenti a contesti storici (e non solo) molto diversi tra loro.

## L'epitaffio di Pericle

### Tucidide, *Storie*, II, 36

L'Epitaffio di [Pericle](#) è un'orazione funebre riportata (o ricostruita) dallo storico [Tucidide](#) alla fine del primo anno della [guerra del Peloponneso](#) (431 sec. a.C.) come parte del funerale pubblico annuale per i caduti in guerra. È la celebrazione della grandezza attinta dalla democrazia ateniese al culmine della sua gloria. Atene appare come la sintesi unica e irripetibile di istanze 'aristocratiche' e 'democratiche', ribadendo il primato dei sommi valori tradizionali (prestigio, onore, gloria) ma affermando nel contempo i principi di pari opportunità e di eguale partecipazione per tutti i cittadini, indipendentemente dal censo. E per una siffatta città si può, anzi si deve morire, quando le necessità lo richiedano.

#### TESTO

Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, in quanto noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori. E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia: di fronte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità, mentre per quanto riguarda l'amministrazione dello stato, ciascuno è preferito a seconda del suo emergere in un determinato campo, non per la provenienza da una classe sociale, ma più che per quello che vale. E per quanto riguarda la povertà, se uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango sociale.

Liberamente noi viviamo nei rapporti con la comunità, e in tutto quanto riguarda il sospetto che sorge dai rapporti reciproci nelle abitudini giornaliere, senza adirarci con il vicino se fa qualcosa secondo il suo piacere



e senza infliggerci a vicenda molestie che, sì, non sono dannose, ma pure sono spiacevoli ai nostri occhi.

Senza danneggiarci esercitiamo reciprocamente i rapporti privati e nella vita pubblica la reverenza soprattutto ci impedisce di violare le leggi, in obbedienza a coloro che sono nei posti di comando, e alle istituzioni, in particolare a quelle poste a tutela di chi subisce ingiustizia o che, pur essendo non scritte, portano a chi le infrange una vergogna da tutti riconosciuta.[...]

Amiamo il bello, ma con semplicità, e ci dedichiamo al sapere, ma senza debolezza; adoperiamo la ricchezza più per la possibilità di agire, che essa offre, che per sciocco vanto di discorsi, e la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno, mentre lo è assai più il non darsi da fare per liberarsene.

Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici.

Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa, e noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione. E di certo noi possediamo anche questa qualità in modo differente dagli altri, cioè noi siamo i medesimi e nell'osare e nel ponderare al massimo grado quello che ci accingiamo a fare, mentre negli altri l'ignoranza produce audacia e il calcolo incertezza. È giusto giudicare superiori per forza d'animo coloro che distinguono chiaramente le miserie e i piaceri, ma non per questo si lasciano spaventare dai pericoli.

E anche per quanto riguarda la nobiltà d'animo, noi ci comportiamo in modo opposto a quello della

maggioranza: ci procuriamo gli amici non già col ricevere i benefici ma col farli. Chi ha fatto il favore è un amico più sicuro, in quanto è disposto con una continua benevolenza verso chi lo riceve a tener vivo in lui il sentimento di gratitudine, mentre chi è debitore è meno pronto, sapendo che restituisce una nobile azione non per fare un piacere ma per pagare un debito. E siamo i soli a beneficiare qualcuno senza timore, non tanto per aver calcolato l'utilità del beneficio ma per la fiducia che abbiamo negli uomini liberi.

Concludendo, affermo che tutta la città è la scuola della Grecia, e mi sembra che ciascun uomo della nostra gente volga individualmente la propria indipendente personalità a ogni genere di occupazione, e con la più grande versatilità accompagnata da decoro.

E che questo non sia ora un vanto di parole più che una realtà di fatto lo indica la stessa potenza della città, potenza che ci siamo procurata grazie a questo modo di vivere. Sola tra le città di adesso, infatti, essa affronta la prova in modo superiore alla sua fama, e lei sola al nemico che la assale non dà motivo di irritazione quando costui considera da chi è vinto, né al suddito, motivo di disprezzo, come se costui non fosse dominato da persone degne.

Noi spieghiamo a tutti la nostra potenza con importanti testimonianze e molte prove, e saremo ammirati dagli uomini di ora e dai posteri senza bisogno delle lodi di un Omero o di un altro, che nei versi può dilettere per il momento presente, mentre la verità sminuisce poi le opinioni concepite sui fatti, ma per aver costretto tutto il mare e la terra a divenire accessibili alla nostra audacia, stabilendo ovunque monumenti eterni delle nostre imprese fortunate o sfortunate.

Per una tale città combattendo, costoro, che nobilmente pretesero di non esserne privati, sono morti,

e ognuno dei sopravvissuti è giusto che sia disposto ad affrontare sofferenze per lei.

## **Il discorso della montagna**

### **Matteo, 5-7**

Il discorso della montagna è un sermone rivolto da Gesù ai suoi discepoli e ad una grande folla, riportato nel Vangelo secondo [Matteo](#) (5,1-7,29).

#### TESTO

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda

la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo,

cavallo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di

straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica

come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non



affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto

pochi sono quelli che la trovano!

Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

## **Gli schiavi sono uomini come noi**

### **L. Anneo Seneca, *Ad Lucilium*, XLVII**

Celebre epistola all'amico Lucilio nella quale il filosofo [Seneca](#) (4 a.C.-65 d.C.) prende posizione sulla schiavitù. Numerosi gli elementi retorici, evidenti e nella struttura e nel ricorso a vere e propri schemi.

#### TESTO

Caro Lucilio, ho saputo con piacere da persone provenienti da casa tua che tu vivi in modo familiare con i tuoi schiavi: questo comportamento si addice alla tua saggezza e alla tua finezza culturale. “Sono schiavi.” Ma no, sono uomini. “Sono schiavi”. Ma no, coinquilini. “Sono schiavi”. Ma no, amici terra terra. “Sono schiavi.” Ma no, compagni di schiavitù, se pensi che alla sorte è lecito lo stesso tanto su entrambi. Perciò io derido quella gentaglia che giudica disonorevole cenare in compagnia del proprio schiavo; perché se non per il fatto che una consuetudine molto superba ha imposto intorno al padrone che cena una folla di schiavi in piedi? Egli mangia più di quanto contiene e con grande avidità appesantisce lo stomaco gonfio e ormai disabituato alla funzione di stomaco tanto da rigettare tutto con maggior fatica di quanta ce ne abbia messa per ingurgitare. E intanto a quegli schiavi infelici non è concesso muovere le labbra neppure per parlare: ogni bisbiglio è punito col bastone e neppure i rumori involontari: tosse, starnuti, singhiozzo sfuggono alle percosse; interrompere il silenzio con qualche rumore comporta una punizione difficile; devono tenere duro e stare tutta la notte in piedi digiuni e zitti. Così accade che coloro a cui non è concesso parlare in presenza del padrone ne parlino. Invece quei servi a cui non tanto era concessa la parola in presenza dei padroni quanto con i padroni stessi, la

categoria di quelli che non avevano la bocca cucita, erano pronti a offrire la testa per il padrone e ad attirare su di sé un pericolo imminente; parlavano nei banchetti, ma tacevano sotto tortura.

[...] Non voglio cacciarmi in un argomento tanto impegnativo e discutere sul trattamento degli schiavi: verso di loro siamo eccessivamente superbi, crudeli e insolenti. Questo è il succo dei miei insegnamenti: comportati con il tuo inferiore come vorresti che il tuo superiore agisse con te. Tutte le volte che ti verrà in mente quanto potere hai sul tuo schiavo, pensa che il tuo padrone ha su di te altrettanto potere.

“Ma io”, ribatti, “non ho padrone.” Per adesso ti va bene; forse, però lo avrai. Non sai a che età Ecuba divenne schiava, e Creso, e la madre di Dario, e Platone, e Diogene? Sii clemente con il tuo servo e anche affabile; parla con lui, chiedigli consiglio, mangia insieme a lui.

A questo punto tutta la schiera dei raffinati mi griderà: “Non c’è niente di più umiliante, niente di più vergognoso.” Io, però potrei sorprendere proprio loro a baciare la mano di servi altrui. E neppure vi rendete conto di come i nostri antenati abbiano voluto eliminare ogni motivo di astio verso i padroni e di oltraggio verso gli schiavi? Chiamarono padre di famiglia il padrone e domestici gli schiavi, appellativo che è rimasto nei mimi; stabilirono un giorno festivo, non perché i padroni mangiassero con i servi solo in quello, ma almeno in quello; concessero loro di occupare posti di responsabilità nell’ambito familiare, di amministrare la giustizia, e considerarono la casa un piccolo stato.

“E dunque? Inviterò alla mia tavola tutti gli schiavi?” Non più che tutti gli uomini liberi. Sbagli se pensi che respingerò qualcuno perché esercita un lavoro troppo umile, per esempio quel mulattiere o quel bifolco. Non li giudicherò in base al loro mestiere, ma in base alla loro

condotta; della propria condotta ciascuno è responsabile, il mestiere, invece, lo assegna il caso. Alcuni siedano a mensa con te, perché ne sono degni, altri perché lo diventino; se c'è in loro qualche tratto servile derivante dal rapporto con gente umile, la dimestichezza con uomini più nobili lo eliminerà. Non devi, caro Lucilio, cercare gli amici solo nel foro o nel senato: se farai attenzione, li troverai anche in casa. Spesso un buon materiale rimane inservibile senza un abile artefice: prova a farne esperienza. Se uno al momento di comprare un cavallo non lo esamina, ma guarda la sella e le briglie, è stupido; così è ancora più stupido chi giudica un uomo dall'abbigliamento e dalla condizione sociale, che ci sta addosso come un vestito. "È uno schiavo." Ma forse è libero nell'animo. "È uno schiavo." E questo lo danneggerà? Mostrami chi non lo è: c'è chi è schiavo della lussuria, chi dell'avidità, chi dell'ambizione, tutti sono schiavi della speranza, tutti della paura. Ti mostrerò un ex console servo di una vecchietta, un ricco signore servo di un'ancella, giovani nobilissimi schiavi di pantomimi: nessuna schiavitù è più vergognosa di quella volontaria. Perciò codesti schizzinosi non ti devono distogliere dall'essere cordiale con i tuoi servi senza sentirti superbamente superiore: più che temerti, ti rispettino.

Qualcuno ora dirà che io incito gli schiavi alla rivolta e che voglio abbattere l'autorità dei padroni, perché ho detto "il padrone lo rispettino più che temerlo". "Proprio così?" chiederanno. "Lo rispettino come i clienti, come le persone che fanno la visita di omaggio?" Chi dice questo, dimentica che non è poco per i padroni quella reverenza che basta a un dio. Se uno è rispettato, è anche amato: l'amore non può mescolarsi al timore. Secondo me, perciò tu fai benissimo a non volere che i tuoi servi ti temano e a correggerli solo con le parole: con la frusta si puniscono le bestie. Non tutto ciò che ci colpisce, ci

danneggia; ma l'abitudine al piacere induce all'ira: tutto quello che non è come desideriamo, provoca la nostra collera. Ci comportiamo come i sovrani: anche loro, dimentichi delle proprie forze e della debolezza altrui, danno in escandescenze e infieriscono, come se fossero stati offesi, mentre l'eccezionalità della loro sorte li mette completamente al sicuro dal pericolo di una simile evenienza. Lo sanno bene, ma, lamentandosi, cercano l'occasione per fare del male; dicono di essere stati oltraggiati per poter oltraggiare.

Non voglio trattenerti più a lungo; non hai bisogno di esortazioni. La rettitudine ha, tra gli altri, questo vantaggio: piace a se stessa ed è salda. La malvagità è incostante e cambia spesso, e non in meglio, ma in direzione diversa.

## **Il discorso di Gettysburg**

### **Abramo Lincoln, Gettysburg, 19 novembre 1863**

Il 19 novembre del 1863 fu pronunciato da Abraham [Lincoln](#), allora presidente degli Stati Uniti, uno dei discorsi politici più importanti e famosi della storia. Il contesto storico è quello della guerra di secessione americana; il luogo, [Gettysburg](#), nella Contea di Adams, in Pennsylvania, è lo stesso della celebre battaglia che porta il nome della città: la battaglia di Gettysburg si svolse nei giorni dall'1 al 3 luglio 1863, ed è storicamente considerata una delle battaglie più importanti della guerra di secessione americana. Lo scontro si concluse con una vittoria schiacciante delle forze dell'Unione dell'Armata del Potomac, che arrestarono l'offensiva dell'esercito confederato dell'Armata della Virginia Settentrionale. Il Presidente Lincoln pronunciò il Discorso in occasione della cerimonia di inaugurazione del cimitero militare di Gettysburg, 4 mesi e mezzo dopo la storica battaglia. Un discorso estremamente breve (meno di 1400 caratteri, poco più di 250 parole) ma ricco di elementi retorici: emozionante, ritmato, efficace.

#### TESTO

Or sono sedici lustri e sette anni che i nostri avi costruirono su questo continente una nuova nazione, concepita nella Libertà e votata al principio che tutti gli uomini sono stati creati uguali. Oggi siamo impegnati in una grande guerra civile, la quale proverà se quella nazione, o ogni altra nazione così concepita e così votata, possa perdurare a lungo. Oggi siamo raccolti su un grande campo di battaglia di quella guerra. Siamo venuti a destinare una parte di quel campo a luogo di ultimo riposo per coloro che qui dettero la loro vita, perché

quella nazione potesse vivere. È del tutto giusto e appropriato. Ma, in un senso più ampio, noi non possiamo inaugurare, non possiamo consacrare, non possiamo santificare questo suolo. Lo hanno consacrato, ben al di là del nostro piccolo potere di aggiungere o portar via alcunché, gli uomini coraggiosi, vivi e morti, che qui combatterono. Il mondo noterà appena, né a lungo ricorderà, ciò che qui diciamo, ma mai potrà dimenticare ciò che essi qui fecero. Sta a noi viventi, piuttosto, il votarci qui al lavoro incompiuto, finora così nobilmente portato avanti da coloro che qui combatterono. Sta piuttosto a noi il votarci qui al grande compito che ci è dinnanzi: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra.



## **Il discorso delle quattro libertà**

### **Franklin D. Roosevelt, Washington, 1 gennaio 1941**

Il 1° gennaio 1941, nel suo [discorso](#) sullo stato dell'Unione, il presidente degli Stati Uniti [Roosevelt](#) si rivolse ai cittadini del suo paese esponendo quali dovessero essere, in un mondo ormai in guerra, le finalità che gli USA avrebbero dovuto perseguire a livello planetario. Era il discorso delle “Quattro libertà”: libertà di parola e di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno (sicurezza sociale) e libertà dalla paura.

#### TESTO

Signor Presidente, signor Presidente, membri del settantasettesimo Congresso, mi rivolgo a voi, membri dei membri di questo nuovo Congresso, in un momento senza precedenti nella storia dell'Unione. Uso la parola “senza precedenti”, perché in nessun momento precedente la sicurezza americana è stata così seriamente minacciata dall'esterno come oggi.

Dalla formazione permanente del nostro governo sotto la Costituzione, nel 1789, la maggior parte dei periodi di crisi nella nostra storia hanno riguardato i nostri affari interni. E fortunatamente, solo uno di questi la guerra di quattro anni tra gli Stati ha mai minacciato la nostra unità nazionale. Oggi, grazie a Dio, centotrenta milioni di americani, in quarantotto Stati, hanno dimenticato i punti della bussola della nostra unità nazionale.

È vero che prima del 1914 gli Stati Uniti erano stati spesso disturbati da eventi in altri continenti. Avevamo persino intrapreso due guerre con nazioni europee e un certo numero di guerre non dichiarate nelle Indie Occidentali, nel Mediterraneo e nel Pacifico per il

mantenimento dei diritti americani e per i principi del commercio pacifico. Ma in nessun caso era stata sollevata una seria minaccia contro la nostra sicurezza nazionale o la nostra continua indipendenza.

Quello che cerco di trasmettere è la verità storica che gli Stati Uniti come nazione hanno sempre mantenuto un'opposizione, un'opposizione chiara e definitiva, a qualsiasi tentativo di rinchiuderci dietro un'antica muraglia cinese mentre il corteo della civiltà passava. Oggi, pensando ai nostri figli e ai loro figli, ci opponiamo all'isolamento forzato per noi o per qualsiasi altra parte delle Americhe. [...]

Nei giorni futuri, che noi cerchiamo di rendere sicuri, ci aspettiamo un mondo fondato su quattro libertà umane essenziali.

La prima è la libertà di parola e di espressione, ovunque nel mondo.

La seconda è la libertà di ogni persona di adorare Dio a modo suo, ovunque nel mondo.

La terza è la libertà dal bisogno [...]

Il quarto è la libertà dalla paura, che significa una riduzione mondiale degli armamenti a un punto tale e in modo così completo che nessuna nazione sarà in grado di commettere un atto di aggressione fisica contro un qualsiasi vicino, ovunque nel mondo.

Questa non è una visione di un lontano millennio. È una base definita per un tipo di mondo raggiungibile nel nostro tempo e nella nostra generazione. Questo tipo di mondo è l'antitesi stessa del cosiddetto nuovo ordine che i dittatori cercano di creare [...].

A questo nuovo ordine noi opponiamo la concezione più grande: l'ordine morale [...].

Fin dall'inizio della nostra storia americana, siamo stati impegnati nel cambiamento, in una perpetua rivoluzione pacifica, una rivoluzione che va avanti costantemente,

adattandosi tranquillamente alle condizioni che cambiano, senza il campo di concentramento o la calce viva nel fosso. L'ordine mondiale che cerchiamo è la cooperazione di paesi liberi, che lavorano insieme in una società amichevole e civile.

Questa nazione ha posto il suo destino nelle mani e nelle teste e nei cuori dei suoi milioni di uomini e donne liberi; e la sua fede nella libertà sotto la guida di Dio. Libertà significa la supremazia dei diritti umani ovunque. Il nostro sostegno va a coloro che lottano per ottenere questi diritti e mantenerli. La nostra forza è la nostra unità d'intenti.

A questo alto concetto non può esserci fine se non la vittoria.

## **Ich bin ein Berliner**

**John F. Kennedy, Berlino, 26 giugno 1963**

Il 26 giugno del 1963 il presidente degli Stati Uniti John [Kennedy](#) pronunciò, a pochi passi da quel muro che per ben ventott'anni divise Berlino in due, uno dei [discorsi](#) più celebri della storia.

### TESTO

Sono orgoglioso di venire in questa città ospite del vostro onorevole sindaco, che ha simboleggiato per il mondo lo spirito combattivo di Berlino Ovest. E sono orgoglioso di visitare la Repubblica Federale con il vostro onorevole Cancelliere che da così tanti anni guida la Germania nella democrazia, nella libertà e nel progresso, e di essere qui in compagnia del mio concittadino americano Generale Clay che è stato in questa città durante i suoi momenti di crisi, e vi tornerà ancora, se ce ne sarà bisogno.

Duemila anni fa, il più grande orgoglio era dire “civis Romanus sum”. Oggi, nel mondo libero, il più grande orgoglio è dire “Ich bin ein Berliner.”

Ci sono molte persone al mondo che non capiscono, o che dicono di non capire, quale sia la grande differenza tra il mondo libero e il mondo comunista.

Che vengano a Berlino.

Ce ne sono alcune che dicono che il comunismo è l'onda del progresso.

Che vengano a Berlino.

Ce ne sono alcune che dicono, in Europa come altrove, che possiamo lavorare con i comunisti.

Che vengano a Berlino.

E ce ne sono anche certe che dicono che sì il comunismo è un sistema malvagio, ma permette progressi economici.

Lass' sie nach Berlin kommen.

Che vengano a Berlino.

La libertà ha molte difficoltà e la democrazia non è perfetta. Ma non abbiamo mai costruito un muro per tenere dentro i nostri — per impedir loro di lasciarci. Voglio dire a nome dei miei compatrioti che vivono a molte miglia da qua dall'altra parte dell'Atlantico, che sono distanti da voi, che sono orgogliosi di poter dividere con voi la storia degli ultimi 18 anni. Non conosco nessun paese, nessuna città, che è stata assediata per 18 anni e ancora vive con vitalità e forza, e speranza e determinazione come la città di Berlino Ovest.

Mentre il muro è la più grande e vivida dimostrazione dei fallimenti del sistema comunista — tutto il mondo lo può vedere — ma questo non ci rende felici; esso è, come il vostro sindaco ha detto, è una offesa non solo contro la storia, ma contro l'umanità, separa famiglie, divide i mariti dalle mogli, ed i fratelli dalle sorelle, divide un popolo che vorrebbe stare insieme.

Quello che è vero per questa città è vero per la Germania: una pace reale e duratura non potrà mai essere assicurata all'Europa finché ad un quarto della Germania è negato il diritto elementare dell'uomo libero: prendere una decisione libera. In 18 anni di pace e benessere questa generazione di tedeschi ha guadagnato il diritto ad essere libera, incluso il diritto di unire le famiglie, a mantenere la propria nazione in pace, in buoni rapporti con tutti.”

Voi vivete in una isola difesa di libertà, ma la vostra vita è parte della collettività. Consentitemi di chiedervi, come amico, di alzare i vostri occhi oltre i pericoli di oggi, verso le speranze di domani, oltre la libertà della sola città di Berlino, o della vostra Germania, per promuovere la libertà ovunque, oltre il muro per un giorno di pace e giustizia, oltre voi stessi e noi stessi per tutta l'umanità.

La libertà è indivisibile e quando un solo uomo è reso schiavo, nessuno è libero. Quando tutti saranno liberi,

allora immaginiamo, possiamo vedere quel giorno quando questa città come una sola e questo paese, come il grande continente europeo, sarà in un mondo in pace e pieno di speranza. Quando quel giorno finalmente arriverà, e arriverà, la gente di Berlino Ovest sarà orgogliosa del fatto di essere stata al fronte per quasi due decenni.

Ogni uomo libero, ovunque viva, è cittadino di Berlino. E, dunque, come uomo libero, sono orgoglioso di dire "Ich bin ein Berliner".

## **I have a dream**

**Martin Luther King, Washington, 28 agosto 1963**

È il [discorso](#) che Martin Luther King pronunciò davanti al [Lincoln Memorial di Washington](#) a conclusione della marcia a favore dei diritti civili. Rimane uno degli esempi retorici più studiati e clonati.

### TESTO

Oggi sono felice di essere con voi in quella che nella storia sarà ricordata come la più grande manifestazione per la libertà nella storia del nostro Paese. Un secolo fa, un grande americano, che oggi getta su di noi la sua ombra simbolica, firmò il Proclama dell'emancipazione. Si trattava di una legge epocale, che accese un grande faro di speranza per milioni di schiavi neri, marchiati dal fuoco di una bruciante ingiustizia. Il proclama giunse come un'aurora di gioia, che metteva fine alla lunga notte della loro cattività. Ma oggi, e sono passati cento anni, i neri non sono ancora liberi. Sono passati cento anni, e la vita dei neri è ancora paralizzata dalle pastoie della segregazione e dalle catene della discriminazione.

Sono passati cento anni, e i neri vivono in un'isola solitaria di povertà, in mezzo a un immenso oceano di benessere materiale. Sono passati cento anni, e i neri ancora languiscono negli angoli della società americana, si ritrovano esuli nella propria terra. Quindi oggi siamo venuti qui per tratteggiare a tinte forti una situazione vergognosa. In un certo senso, siamo venuti nella capitale del nostro paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della nostra repubblica hanno scritto le magnifiche parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza, hanno firmato un "pagherò" di cui ciascun americano era destinato a

ereditare la titolarità. Il “pagherò” conteneva la promessa che a tutti gli uomini, sì, ai neri come ai bianchi, sarebbero stati garantiti questi diritti inalienabili: “Vita, libertà e ricerca della felicità”.

Oggi appare evidente che per quanto riguarda i cittadini americani di colore, l’America ha mancato di onorare il suo impegno debitorio. Invece di adempiere a questo sacro dovere, l’America ha dato al popolo nero un assegno a vuoto, un assegno che é tornato indietro, con la scritta “copertura insufficiente”. Ma noi ci rifiutiamo di credere che la banca della giustizia sia in fallimento. Ci rifiutiamo di credere che nei grandi *caveau* di opportunità di questo paese non vi siano fondi sufficienti. E quindi siamo venuti a incassarlo, questo assegno, l’assegno che offre, a chi le richiede, la ricchezza della libertà e la garanzia della giustizia. Siamo venuti in questo luogo consacrato anche per ricordare all’America l’infuocata urgenza dell’oggi. Quest’ora non è fatta per abbandonarsi al lusso di prendersela calma o di assumere la droga tranquillante del gradualismo.

Adesso è il momento di tradurre in realtà le promesse della democrazia.

Adesso è il momento di risollevarci dalla valle buia e desolata della segregazione fino al sentiero soleggiato della giustizia razziale. Adesso è il momento di sollevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell’ingiustizia razziale per collocarla sulla roccia compatta della fraternità. Adesso è il momento di tradurre la giustizia in una realtà per tutti i figli di Dio. Se la nazione non cogliesse l’urgenza del presente, le conseguenze sarebbero funeste.

L’afosa estate della legittima insoddisfazione dei negri non finirà finché non saremo entrati nel frizzante autunno della libertà e dell’uguaglianza. Il 1963 non è una fine, è un principio. Se la nazione tornerà all’ordinaria



amministrazione come se niente fosse accaduto, chi sperava che i neri avessero solo bisogno di sfogarsi un po' e poi se ne sarebbero rimasti tranquilli rischia di avere una brutta sorpresa. In America non ci sarà né riposo né pace finché i neri non vedranno garantiti i loro diritti di cittadinanza. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione finché non spunterà il giorno luminoso della giustizia. Ma c'è qualcosa che devo dire al mio popolo, fermo su una soglia rischiosa, alle porte del palazzo della giustizia: durante il processo che ci porterà a ottenere il posto che ci spetta di diritto, non dobbiamo commettere torti. Non cerchiamo di placare la sete di libertà bevendo alla coppa del rancore e dell'odio. Dobbiamo sempre condurre la nostra lotta su un piano elevato di dignità e disciplina. Non dobbiamo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica.

Sempre, e ancora e ancora, dobbiamo innalzarci fino alle vette maestose in cui la forza fisica s'incontra con la forza dell'anima. Il nuovo e meraviglioso clima di combattività di cui oggi è impregnata l'intera comunità nera non deve indurci a diffidare di tutti i bianchi, perché molti nostri fratelli bianchi, come attesta oggi la loro presenza qui, hanno capito che il loro destino è legato al nostro.

Hanno capito che la loro libertà si lega con un nodo inestricabile alla nostra. Non possiamo camminare da soli. E mentre camminiamo, dobbiamo impegnarci con un giuramento: di proseguire sempre avanti. Non possiamo voltarci indietro. C'è chi domanda ai seguaci dei diritti civili: "Quando sarete soddisfatti?". Non potremo mai essere soddisfatti, finché i neri continueranno a subire gli indescrivibili orrori della brutalità poliziesca. Non potremo mai essere soddisfatti, finché non riusciremo a trovare alloggio nei motel delle autostrade e

negli alberghi delle città, per dare riposo al nostro corpo affaticato dal viaggio.

Non potremo mai essere soddisfatti, finché tutta la facoltà di movimento dei neri resterà limitata alla possibilità di trasferirsi da un piccolo ghetto a uno più grande. Non potremo mai essere soddisfatti, finché i nostri figli continueranno a essere spogliati dell'identità e derubati della dignità dai cartelli su cui sta scritto "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti, finché i neri del Mississippi non potranno votare e i neri di New York crederanno di non avere niente per cui votare.

No, no, non siamo soddisfatti e non saremo mai soddisfatti, finché la giustizia non scorrerà come l'acqua, e la rettitudine come un fiume in piena. Io non dimentico che alcuni fra voi sono venuti qui dopo grandi prove e tribolazioni. Alcuni di voi hanno lasciato da poco anguste celle di prigione. Alcuni di voi sono venuti da zone dove ricercando la libertà sono stati colpiti dalle tempeste della persecuzione e travolti dai venti della brutalità poliziesca. Siete i reduci della sofferenza creativa. Continuate il vostro lavoro, nella fede che la sofferenza immeritata ha per frutto la redenzione. Tornate nel Mississippi, tornate nell'Alabama, tornate nella Carolina del Sud, tornate in Georgia, tornate in Louisiana, tornate alle baraccopoli e ai ghetti delle nostre città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare e cambierà. Non indugiamo nella valle della disperazione. Oggi, amici miei, vi dico: anche se dobbiamo affrontare le difficoltà di oggi e di domani, io continuo ad avere un sogno. E un sogno che ha radici profonde nel sogno americano.

Ho un sogno, che un giorno questa nazione sorgerà e vivrà il significato vero del suo credo: noi riteniamo queste verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono

creati uguali. Ho un sogno, che un giorno sulle rosse montagne della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità.

Ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, dove si patisce il caldo afoso dell'ingiustizia, il caldo afoso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia. Ho un sogno, che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per l'essenza della loro personalità. Oggi ho un sogno.

Ho un sogno, che un giorno, laggiù nell'Alabama, dove i razzisti sono più che mai accaniti, dove il governatore non parla d'altro che di potere di compromesso interlocutorio e di nullificazione delle leggi federali, un giorno, proprio là nell'Alabama, i bambini neri e le bambine nere potranno prendere per mano bambini bianchi e bambine bianche, come fratelli e sorelle.

Oggi ho un sogno. Ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà innalzata, ogni monte e ogni collina saranno abbassati, i luoghi scoscesi diventeranno piani, e i luoghi tortuosi diventeranno dritti, e la gloria del Signore sarà rivelata, e tutte le creature la vedranno insieme.

Questa è la nostra speranza. Questa è la fede che porterò con me tornan-do nel Sud. Con questa fede potremo cavare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede potremo trasformare le stridenti discordanze della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fraternità. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, schierarci insieme per la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Quel giorno verrà, quel giorno verrà quando tutti i figli di Dio potranno cantare con un significato nuovo: "Patria

mia, è di te, dolce terra di libertà, è di te che io canto. Terra dove sono morti i miei padri, terra dell'orgoglio dei Pellegrini, da ogni vetta riecheggi libertà”.

E se l'America vuol essere una grande nazione, bisogna che questo diventi vero. E dunque, che la libertà riecheggi dalle straordinarie colline del New Hampshire. Che la libertà riecheggi dalle possenti montagne di New York.

Che la libertà riecheggi dagli elevati Allegheny della Pennsylvania.

Che la libertà riecheggi dalle innevate Montagne Rocciose del Colorado.

Che la libertà riecheggi dai pendii sinuosi della California. Ma non soltanto.

Che la libertà riecheggi dalla Stone Mountain della Georgia.

Che la libertà riecheggi dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Che la libertà riecheggi da ogni collina e da ogni formicaio del Mississippi, da ogni vetta, che riecheggi la libertà.

E quando questo avverrà, quando faremo riecheggiare la libertà, quando la lasceremo riecheggiare da ogni villaggio e da ogni Paese, da ogni stato e da ogni città, saremo riusciti ad avvicinare quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, potranno prendersi per mano e cantare le parole dell'antico inno: “Liberi finalmente, liberi finalmente. Grazie a Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente”.

## **Sono innocente**

### **Enzo Tortora, 1986-1987**

Enzo Tortora, com'è noto a quasi tutti eccetto forse i giovanissimi, fu uno dei più celebri uomini di spettacolo fino ai primi anni '80, quando fu vittima di un clamoroso errore giudiziario. Riportiamo lo stralcio delle dichiarazioni spontanee rilasciate nel settembre del 1986, davanti alla Corte d'appello di Napoli, a conclusione del processo d'appello che lo assolverà, e il testo del breve discorso che pronuncerà in apertura del programma televisivo *Portobello*, da lui condotto e poi abbandonato per tre anni durante la vicenda giudiziaria.

Due discorsi d'ambito diverso ma entrambi retoricamente corretti e potenti, intrisi di *logos*, *pathos* ed *ethos*.

Corte d'Appello di Napoli, 15 settembre 1986

TESTO

Io grido: “Sono innocente”. Lo grido da tre anni, lo gridano le carte, lo gridano i fatti che sono emersi da questo dibattimento! Io sono innocente. Spero dal profondo del cuore che lo siate anche voi.

[Rai Due, 20 febbraio 1987](#)

TESTO

Dunque, dove eravamo rimasti? Potrei dire moltissime cose e ne dirò poche. Una me la consentirete: molta gente ha vissuto con me, ha sofferto con me questi terribili anni. Molta gente mi ha offerto quello che poteva, per esempio ha pregato per me, e io questo non lo dimenticherò mai. E questo “grazie” a questa cara, buona gente, dovete consentirmi di dirlo. L'ho detto, e un'altra cosa aggiungo: io sono qui, e lo so anche, per parlare per conto di quelli che parlare non possono, e sono molti, e

sono troppi. Sarò qui, resterò qui, anche per loro. Ed ora cominciamo, come facevamo esattamente una volta.

## **Stay hungry, stay foolish** **Steve Jobs, Stanford University, 12 giugno 2005**

Quello tenuto da [Steve Jobs](#) il 12 giugno 2005 [davanti ai neolaureati dell'Università di Stanford](#) è sicuramente uno dei discorsi più famosi e interessanti degli ultimi anni, anche per l'uso dello *storytelling* e di elementi propriamente retorici.

### TESTO

Sono onorato di essere qui con voi oggi alle vostre lauree in una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. Anzi, per dire la verità, questa è la cosa più vicina a una laurea che mi sia mai capitata. Oggi voglio raccontarvi tre storie della mia vita. Tutto qui, niente di eccezionale: solo tre storie.

La prima storia è sull'unire i puntini.

Ho lasciato il Reed College dopo il primo semestre, ma poi ho continuato a frequentare in maniera ufficiosa per altri 18 mesi circa prima di lasciare veramente. Allora, perché ho mollato?

È cominciato tutto prima che nascessi. Mia madre biologica era una giovane studentessa di college non sposata, e decise di lasciarmi in adozione. Riteneva con determinazione che avrei dovuto essere adottato da laureati, e fece in modo che tutto fosse organizzato per farmi adottare fin dalla nascita da un avvocato e sua moglie. Però quando arrivai io loro decisero all'ultimo minuto che avrebbero voluto adottare una bambina. Così quelli che poi sono diventati i miei genitori adottivi e che erano in lista d'attesa, ricevettero una chiamata nel bel mezzo della notte che gli diceva: "C'è un bambino, un maschietto, non previsto. Lo volete voi?" Loro risposero: "Certamente". Più tardi mia madre biologica scoprì che mia madre non si era mai laureata al college e che mio

padre non aveva neanche finito il liceo. Rifiutò di firmare le ultime carte per l'adozione. Poi accettò di farlo, mesi dopo, solo quando i miei genitori adottivi promisero formalmente che un giorno io sarei andato al college.

Diciassette anni dopo andai al college. Ma ingenuamente ne scelsi uno altrettanto costoso di Stanford, e tutti i risparmi dei miei genitori finirono per pagarmi l'ammissione e i corsi. Dopo sei mesi, non riuscivo a vederci nessuna vera opportunità. Non avevo idea di quello che avrei voluto fare della mia vita e non vedevo come il college potesse aiutarmi a capirlo. Eppure ero là, che spendevo tutti quei soldi che i miei genitori avevano messo da parte lavorando per tutta la loro vita. Così decisi di mollare e avere fiducia che tutto sarebbe andato bene lo stesso. Era molto difficile all'epoca, ma guardandomi indietro ritengo che sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Nell'attimo che mollai il college, potei anche smettere di seguire i corsi che non mi interessavano e cominciai invece a capitare nelle classi che trovavo più interessanti.

Non è stato tutto rose e fiori, però. Non avevo più una camera nel dormitorio, ed ero costretto a dormire sul pavimento delle camere dei miei amici. Guadagnavo soldi riportando al venditore le bottiglie di Coca cola vuote per avere i cinque centesimi di deposito e poter comprare da mangiare. Una volta la settimana, alla domenica sera, camminavo per sette miglia attraverso la città per avere finalmente un buon pasto al tempio Hare Krishna: l'unico della settimana. Ma tutto quel che ho trovato seguendo la mia curiosità e la mia intuizione è risultato essere senza prezzo, dopo.

Vi faccio subito un esempio. Il Reed College all'epoca offriva probabilmente la miglior formazione del Paese relativamente alla calligrafia. Attraverso tutto il campus ogni poster, ogni etichetta, ogni cartello era scritto a



mano con calligrafie meravigliose. Dato che avevo mollato i corsi ufficiali, decisi che avrei seguito la classe di calligrafia per imparare a scrivere così. Fu lì che imparai dei caratteri serif e san serif, della differenza tra gli spazi che dividono le differenti combinazioni di lettere, di che cosa rende grande una stampa tipografica del testo. Fu meraviglioso, in un modo che la scienza non è in grado di offrire, perché era artistico, bello, storico e io ne fui assolutamente affascinato.

Nessuna di queste cose però aveva alcuna speranza di trovare una applicazione pratica nella mia vita. Ma poi, dieci anni dopo, quando ci trovammo a progettare il primo Macintosh, mi tornò tutto utile. E lo utilizzammo tutto per il Mac. È stato il primo computer dotato di una meravigliosa capacità tipografica. Se non avessi mai lasciato il college e non avessi poi partecipato a quel singolo corso, il Mac non avrebbe probabilmente mai avuto la possibilità di gestire caratteri differenti o font spaziati in maniera proporzionale. E dato che Windows ha copiato il Mac, è probabile che non ci sarebbe stato nessun personal computer con quelle capacità. Se non avessi mollato il college, non sarei mai riuscito a frequentare quel corso di calligrafia e i personal computer potrebbero non avere quelle stupende capacità di tipografia che invece hanno. Certamente all'epoca in cui ero al college era impossibile unire i puntini guardando il futuro. Ma è diventato molto, molto chiaro dieci anni dopo, quando ho potuto guardare all'indietro.

Di nuovo, non è possibile unire i puntini guardando avanti; potete solo unirli guardandovi all'indietro. Così, dovete aver fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire. Dovete credere in qualcosa – il vostro ombelico, il destino, la vita, il karma, qualsiasi cosa. Questo tipo di approccio non mi ha mai lasciato a piedi e invece ha sempre fatto la differenza nella mia vita.

La mia seconda storia è a proposito dell'amore e della perdita.

Sono stato fortunato: ho trovato molto presto che cosa amo fare nella mia vita. Woz e io abbiamo fondato Apple nel garage della casa dei miei genitori quando avevo appena 20 anni. Abbiamo lavorato duramente e in 10 anni Apple è cresciuta da un'azienda con noi due e un garage in una compagnia da due miliardi di dollari con oltre quattromila dipendenti. L'anno prima avevamo appena realizzato la nostra migliore creazione – il Macintosh – e io avevo appena compiuto 30 anni, e in quel momento sono stato licenziato. Come si fa a venir licenziati dall'azienda che hai creato? Beh, quando Apple era cresciuta avevamo assunto qualcuno che ritenevo avesse molto talento e capacità per guidare l'azienda insieme a me, e per il primo anno le cose sono andate molto bene. Ma poi le nostre visioni del futuro hanno cominciato a divergere e alla fine abbiamo avuto uno scontro. Quando questo successe, il consiglio dei direttori si schierò dalla sua parte. Quindi, a 30 anni io ero fuori. E in maniera plateale. Quello che era stato il principale scopo della mia vita adulta era andato e io ero devastato da questa cosa.

Per alcuni mesi non ho saputo davvero cosa fare. Mi sentivo come se avessi tradito la generazione di imprenditori prima di me – come se avessi lasciato cadere la fiaccola che mi era stata passata. Incontrai David Packard e Bob Noyce e tentai di scusarmi per aver rovinato tutto così malamente. Era stato un fallimento pubblico e io presi anche in considerazione l'ipotesi di scappare via dalla Silicon Valley. Ma qualcosa lentamente cominciò a crescere in me: ancora amavo quello che avevo fatto. L'evolvere degli eventi con Apple non avevano cambiato di un bit questa cosa. Ero stato respinto, ma ero sempre innamorato. E per questo decisi

di ricominciare da capo.

Non me ne accorsi allora, ma il fatto di essere stato licenziato da Apple era stata la miglior cosa che mi potesse succedere. La pesantezza del successo era stata rimpiazzata dalla leggerezza di essere di nuovo un debuttante, senza più certezze su niente. Mi liberò dagli impedimenti consentendomi di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita.

Durante i cinque anni successivi fondai un'azienda chiamata NeXT e poi un'altra azienda, chiamata Pixar, e mi innamorai di una donna meravigliosa che sarebbe diventata mia moglie. Pixar si è rivelata in grado di creare il primo film in animazione digitale, Toy Story, e adesso è lo studio di animazione più di successo al mondo. In un significativo susseguirsi degli eventi, Apple ha comprato NeXT, io sono ritornato ad Apple e la tecnologia sviluppata da NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple. E Laurene e io abbiamo una meravigliosa famiglia.

Sono sicuro che niente di tutto questo sarebbe successo se non fossi stato licenziato da Apple. È stata una medicina molto amara, ma ritengo che fosse necessaria per il paziente. Qualche volta la vita ti colpisce come un mattone in testa. Non perdetevi la fede, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha trattenuto dal mollare tutto sia stato l'amore per quello che ho fatto. Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi. Con tutto il cuore, sono sicuro che capirete quando lo troverete. E, come in tutte le grandi storie, diventerà sempre migliore

mano a mano che gli anni passano. Perciò, continuate a cercare sino a che non lo avrete trovato. Non vi accontentate.

La mia terza storia è a proposito della morte.

Quando avevo 17 anni lessi una citazione che suonava più o meno così: “Se vivrai ogni giorno come se fosse l’ultimo, sicuramente una volta avrai ragione”. Mi colpì molto e da allora, per gli ultimi 33 anni, mi sono guardato ogni mattina allo specchio chiedendomi: “Se oggi fosse l’ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?”. E ogni qualvolta la risposta è “no” per troppi giorni di fila, capisco che c’è qualcosa che deve essere cambiato.

Ricordarsi che morirò presto è il più importante strumento che io abbia mai incontrato per fare le grandi scelte della vita. Perché quasi tutte le cose – tutte le aspettative di eternità, tutto l’orgoglio, tutti i timori di essere imbarazzati o di fallire – semplicemente svaniscono di fronte all’idea della morte, lasciando solo quello che c’è di realmente importante. Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c’è ragione per non seguire il vostro cuore.

Più o meno un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Ho fatto la scansione alle sette e mezzo del mattino e questa ha mostrato chiaramente un tumore nel mio pancreas. Non sapevo neanche che cosa fosse un pancreas. I dottori mi dissero che si trattava di un cancro che era quasi sicuramente di tipo incurabile e che sarebbe stato meglio se avessi messo ordine nei miei affari (che è il codice dei dottori per dirti di prepararti a morire). Questo significa prepararsi a dire ai tuoi figli in pochi mesi tutto quello che pensavi avresti avuto ancora dieci anni di tempo per dirglielo. Questo significa essere sicuri che

tutto sia stato organizzato in modo tale che per la tua famiglia sia il più semplice possibile. Questo significa prepararsi a dire i tuoi “addio”.

Ho vissuto con il responso di quella diagnosi tutto il giorno. La sera tardi è arrivata la biopsia, cioè il risultato dell’analisi effettuata infilando un endoscopio giù per la mia gola, attraverso lo stomaco sino agli intestini per inserire un ago nel mio pancreas e catturare poche cellule del mio tumore. Ero sotto anestesia ma mia moglie – che era là – mi ha detto che quando i medici hanno visto le cellule sotto il microscopio hanno cominciato a gridare, perché è saltato fuori che si trattava di un cancro al pancreas molto raro e curabile con un intervento chirurgico. Ho fatto l’intervento chirurgico e adesso sto bene.

Questa è stata la volta in cui sono andato più vicino alla morte e spero che sia anche la più vicina per qualche decennio. Essendoci passato attraverso posso parlarvi adesso con un po’ più di cognizione di causa di quando la morte era per me solo un concetto astratto e dirvi: Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E anche che la morte è la destinazione ultima che tutti abbiamo in comune. Nessuno gli è mai sfuggito. Ed è così come deve essere, perché la Morte è con tutta probabilità la più grande invenzione della vita. È l’agente di cambiamento della vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo. Adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo lontano diventerete gradualmente il vecchio e sarete spazzati via. Mi dispiace essere così drammatico ma è la pura verità.

Il vostro tempo è limitato, per cui non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle

opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. Tutto il resto è secondario.

Quando ero un ragazzo c'era una incredibile rivista che si chiamava *The Whole Earth Catalog*, praticamente una delle bibbie della mia generazione. È stata creata da Stewart Brand non molto lontano da qui, a Menlo Park, e Stewart ci ha messo dentro tutto il suo tocco poetico. È stato alla fine degli anni Sessanta, prima dei personal computer e del desktop publishing, quando tutto era fatto con macchine da scrivere, forbici e foto polaroid. È stata una specie di Google in formato cartaceo tascabile, 35 anni prima che ci fosse Google: era idealistica e sconvolgente, traboccante di concetti chiari e fantastiche nozioni.

Stewart e il suo gruppo pubblicarono vari numeri di *The Whole Earth Catalog* e quando arrivarono alla fine del loro percorso, pubblicarono il numero finale. Era più o meno la metà degli anni Settanta e io avevo la vostra età. Nell'ultima pagina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna di prima mattina, il tipo di strada dove potreste trovarvi a fare l'autostop se siete dei tipi abbastanza avventurosi. Sotto la foto c'erano le parole: "Stay Hungry. Stay Foolish", siate affamati, siate folli. Era il loro messaggio di addio. *Stay Hungry. Stay Foolish*. Io me lo sono sempre augurato per me stesso. E adesso che vi laureate per cominciare una nuova vita, lo auguro a voi.

Siate affamati, siate folli.

Grazie a tutti.



## **We will meet again**

**Sua Maestà Elisabetta II, Windsor, 5 aprile 2020**

La Regina Elisabetta II si è rivolta alla Gran Bretagna e ai Paesi del Commonwealth alle prese con l'emergenza Coronavirus con un [messaggio televisivo](#) registrato dal [Castello di Windsor](#) e andato in onda il 5 aprile 2020. Un discorso di particolare intensità e sapiente uso della retorica quanto a struttura, argomenti e utilizzo di schemi.

### TESTO

Vi sto parlando in quello che so essere un momento denso di preoccupazioni. Un momento di turbamento nella vita del nostro paese: un turbamento che ha causato dolore ad alcuni, difficoltà finanziarie a molti ed enormi cambiamenti alla vita quotidiana di tutti noi.

Voglio ringraziare tutti coloro che sono in prima linea nel sistema sanitario nazionale, così come gli operatori sanitari e coloro che svolgono ruoli essenziali, che continuano disinteressatamente le loro attività quotidiane fuori casa a sostegno di tutti noi. Sono sicura che la nazione si unirà a me per assicurarvi che ciò che fate è apprezzato e che ogni ora del vostro duro lavoro ci avvicina al ritorno a tempi più normali.

Voglio anche ringraziare quelli di voi che stanno a casa, contribuendo in tal modo a proteggere le persone vulnerabili e risparmiando a molte famiglie il dolore già provato da coloro che hanno perso i propri cari. Insieme stiamo affrontando questa malattia e voglio rassicurarvi sul fatto che se resteremo uniti e risoluti, la supereremo.

Spero che negli anni a venire tutti saranno orgogliosi di come hanno risposto a questa sfida. E che quelli che verranno dopo di noi potranno dire che i britannici di questa generazione erano forti come quelli di tutte le



generazioni che l'hanno preceduta. Che gli attributi dell'autodisciplina, della quieta risolutezza e della fratellanza caratterizzano ancora questo paese. L'orgoglio per ciò che siamo non fa parte del nostro passato, definisce il nostro presente e il nostro futuro.

I momenti in cui il Regno Unito si è riunito per applaudire il suo essere solidale e i suoi lavoratori essenziali saranno ricordati come espressione del nostro spirito nazionale; e il suo simbolo saranno gli arcobaleni disegnati dai bambini.

In tutto il Commonwealth e in tutto il mondo, abbiamo visto storie commoventi di persone che si uniscono per aiutare gli altri, sia attraverso la consegna di pacchi di cibo e medicine, il controllo dei vicini o la conversione di aziende per sostenere lo sforzo dei soccorsi.

E sebbene l'autoisolamento a volte possa essere difficile, molte persone di tutte le fedi, e di nessuna, stanno scoprendo che rappresenta un'opportunità per rallentare, mettere in pausa e riflettere, nella preghiera o nella meditazione.

Mi ricorda la prima trasmissione che ho realizzato, nel 1940, aiutata da mia sorella. Da bambini, abbiamo parlato da qui a Windsor con i bambini che erano stati evacuati dalle loro case per la loro sicurezza. Oggi, ancora una volta, molti sentiranno un doloroso senso di separazione dai loro cari. Ma ora, come allora, sappiamo, nel profondo, che è la cosa giusta da fare.

Mentre abbiamo già affrontato sfide prima, questa è diversa. Questa volta ci uniamo a tutte le nazioni di tutto il mondo in uno sforzo comune, usando i grandi progressi della scienza e la nostra istintiva compassione per guarire. Ci riusciremo – e quel successo apparterrà a ognuno di noi.

Dobbiamo consolarci pensando che nonostante

potremmo avere ancora molto da patire, torneranno giorni migliori: saremo di nuovo con i nostri amici; saremo di nuovo con le nostre famiglie; ci rincontreremo.

Ma per ora, invio i miei più sentiti ringraziamenti e i migliori auguri a tutti voi.

# INDICE

PERCHÉ?	3
COS'È LA RETORICA?	5
CHE DIFFERENZA C'È TRA RETORICA E ORATORIA?	7
CHE DIFFERENZA C'È TRA ORATORIA ED ELOQUENZA?	8
CHE DIFFERENZA C'È TRA RETORICA E DIALETTICA?	9
COSA SONO LE FIGURE RETORICHE?	10
COS'È LA VERITÀ?	11
COS'È UN DISCORSO?	12
QUALI SONO LE PARTI DI UN DISCORSO?	13
COS'È UN SILLOGISMO RETORICO?	14
COS'È LA PERSUASIONE?	15
COS'È UNA FALLACIA ARGOMENTATIVA?	16
COS'È IL <i>PÀTHOS</i> ?	18
COS'È IL <i>LÒGOS</i> ?	19
COS'È UNA DOMANDA RETORICA?	20
RIPETERE È SEMPRE SBAGLIATO?	21
LA RETORICA PUÒ PREVALERE SULLA GRAMMATICA?	22
SI PUÒ USARE LA RETORICA ANCHE SOLO CON LA PUNTEGGIATURA?	23
SI PUÒ FAR USO DELLA RETORICA ANCHE IN DISCORSI MOLTO BREVI?	24

<b>LA RETORICA RIGUARDA SOLO L'USO DELLE PAROLE?</b>	<b>25</b>
<b>QUANDO PUÒ ESSERE UTILE RICORRERE ALLE FIGURE RETORICHE?</b>	<b>26</b>
<b>VUOI APPROFONDIRE?</b>	<b>27</b>
<b>APPENDICE</b>	<b>31</b>
<b>LA RETORICA PUÒ FARE LA STORIA?</b>	<b>31</b>
L'EPITAFFIO DI PERICLE	32
TUCIDIDE, <i>STORIE</i> , II, 36	
IL DISCORSO DELLA MONTAGNA	36
MATTEO, 5-7	
GLI SCHIAVI SONO UOMINI COME NOI	43
L. ANNEO SENECA, <i>AD LUCILIUM</i> , XLVII	
IL DISCORSO DI GETTYSBURG	47
ABRAMO LINCOLN, GETTYSBURG, 19 NOVEMBRE 1863	
IL DISCORSO DELLE QUATTRO LIBERTÀ	49
FRANKLIN D. ROOSEVELT, WASHINGTON, 1 GENNAIO 1941	
ICH BIN EIN BERLINER	52
JOHN F. KENNEDY, BERLINO, 26 GIUGNO 1963	
I HAVE A DREAM	55
MARTIN LUTHER KING, WASHINGTON, 28 AGOSTO 1963	
SONO INNOCENTE	61
ENZO TORTORA, 1986-1987	
STAY HUNGRY, STAY FOOLISH	63
STEVE JOBS, STANFORD UNIVERSITY, 12 GIUGNO 2005	
WE WILL MEET AGAIN	72
SUA MAESTÀ ELISABETTA II, WINDSOR, 5 APRILE 2020	
<b>INDICE</b>	<b>75</b>